

22 giugno 2012

## PAG. IX

### **Gli ambulatori nella vecchia sala da ballo così marcia la sanità al tempo del sisma**

*di Rosario di Raimondo*

LA SANITÀ ai tempi del terremoto ha la faccia e le mani di medici, infermieri, psicologi che da un mese lavorano in condizioni precarie per non far rimpiangere ciò che il sisma ha distrutto o reso inagibile, o quantomeno alleviare i disagi di chi lo ha subito. A Crevalcore, per esempio, il paese più colpito in provincia di Bologna, il Polo sanitario è completamente inagibile e una ventina di professionisti s'è messa al lavoro in una ex sala da ballo, assistendo ogni giorno centinaia di pazienti. E l'80% dei servizi, in particolare le visite specialistiche, è stato spostato a San Giovanni in Persiceto.

«Qui i servizi sanitari sono tutti inagibili, perché si trovano all'interno della zona rossa. Dal 29 maggio il Polo è stato completamente evacuato racconta Fausto Trevisani, direttore del distretto Ovest dell'Ausl di Bologna -. E così, nella zona sportiva dove c'è già il campo per gli sfollati, abbiamo allestito uno spazio all'interno di una ex sala da ballo per garantire alcuni dei servizi che si facevano prima».

I servizi di base, quelli essenziali. Ci sono i medici di Medicina generale, i pediatri, gli infermieri, la guardia medica, il punto prelievi, la farmacia arrangiata in un container. E ancora un centro di ascolto psicologico e una tenda gestita da neuropsichiatri infantili. E' stata creata una piccola sala d'attesa all'esterno, «dove nelle ore di punta ci sono oltre cinquanta persone», continua Trevisani, e che vede scorrere quotidianamente centinaia di pazienti, adulti e bambini. Una ventina, in tutto, i professionisti impegnati, che nelle ore immediatamente successive al terremoto hanno affrontato turni ben più lunghi del normale.

«C'è stata una grande collaborazione da parte dei sanitari che non sono di questo territorio e che sono venuti qui a lavorare, garantendo il funzionamento del campo sette giorni su sette e consentendo i turni al sabato e alla domenica », specifica il dirigente Ausl. Quello che tutti ripetono, soprattutto i sindaci delle zone colpite dal terremoto, è che l'emergenza non è finita. L'emergenza continua, e le previsioni di Trevisani sono da brivido: «Adesso ci stiamo attrezzando per gestire una situazione lunga, credo che per due anni le vecchie strutture saranno inagibili». Quello che si farà da qui in avanti, quindi, sarà «allestire dei fabbricati, condizionati d'estate e riscaldati in inverno, dove sistemare i diversi ambulatori in maniera migliore».

**22 giugno 2012**

**PAG. 29**

## **Nei campi autogestiti l'emergenza è il caldo**

**Il sole picchia nelle frazioni di Novi, il legame con i volontari è forte, ma i problemi sono tanti**

*di Valeria Tancredi*

Mentre il sole picchia forte per tutta la giornata, le temperature raggiungono i 40 gradi e non c'è neanche un albero nei dintorni dove trovare uno spicchio d'ombra, anche parlare fa fatica. Ma la signora Rosetta, ospite del campo autogestito di S. Antonio, ci tiene a raccontare anche i lati positivi dell'amara vicenda che l'ha condotta a dividere gli spazi di vita con gente del tutto estranea. Il campo di S. Antonio in Marcadello, frazione di Novi di Modena, è uno di quelli sorti spontaneamente dopo il sisma del 29 maggio su iniziativa di chi non voleva allontanarsi dalle proprie case: anche poche decine di chilometri sembrano distanze siderali per chi ha vissuto il trauma del terremoto.

«Casa mia è da abbattere ma che vuole, era sempre la mia casa – racconta la signora che vive nel campo con il marito e il figlio –. I primi giorni nel campo sono stati duri, ci siamo arrangiati da soli, le tende comprate da noi, usavamo i bagni della Polisportiva che ci ospita nella sua aerea, siamo in un campo da calcio e intorno non c'è vegetazione quindi il caldo è micidiale». Poi sono giunti gli aiuti dei tanti volontari che in Emilia si stanno muovendo parallelamente alla Protezione Civile in maniera autonoma. «Sono arrivati da tutta Italia – aggiunge la signora – e ci hanno mostrato un affetto e una vicinanza, nonché un aiuto pratico davvero ammirevoli».

Paolo, un volontario del campo che ospita circa 150 persone, spiega come sono organizzati: «Abbiamo una rete di contatti, privati, volontari ed aziende, cui facciamo sapere di cosa abbiamo bisogno e loro ce lo forniscono, ad esempio ieri è arrivato da un'azienda amica un container con 4 docce». I pasti sono distribuiti dalla Cir, pagata dal Comune.

### **A FOSSOLI**

Pochi chilometri più distante, c'è un altro campo autogestito, quello di Fossoli, sempre nel Modenese, che sorge nel centro sportivo del paese. I volontari si sono battezzati «Brigate della Solidarietà Attiva». Sono soprattutto giovani che hanno cercato di creare nel campo un modello di autogestione che si discosta parecchio da quello della Protezione Civile, come ci spiega Andrea Ferroni: «Oltre che alle necessità basilari, il nostro primo pensiero quando siamo arrivati qui il 1 giugno è stato quello di spingere queste 250 persone a far da sé ma facendo anche per tutti». Al campo di Fossoli c'è uno spaccio popolare, dove arrivano furgoni di materiali raccolti in tantissime città vicine o lontane, anche grazie alla collaborazione con altre realtà, associazioni, collettivi, centri sociali. Il cibo è fornito dalla Croce Rossa, su indicazione del Comune di Carpi, ma la mensa, le attività di pulizia, manutenzione e gestione del campo sono in capo agli occupanti stessi che si organizzano con turni stabiliti durante l'assemblea giornaliera delle 22. In tutta l'area terremotata esistono però piccolissimi insediamenti di tende, nei giardini pubblici ad esempio, che vivono una situazione molto più complicata.

**22 giugno 2012**

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/06/20/news/in-questa-casa-popolare-non-ci-sentiamo-sicuri-1.5287067>

## **"Troppe crepe, in questa casa popolare non ci sentiamo sicuri"** **Il grido d'allarme lanciato da due inquiline dell'edificio di via Roma 6 a Correggio: "Il tecnico dice che l'edificio è agibile ma sul tetto ci sono larghe crepe e può crollare"**

*di Silvia Parmeggiani*

Chiede un nuovo posto per dormire in tranquillità. Alessandra Neri ha 32 anni e vive da due anni nelle case popolari di via Roma 6 con i suoi tre figli di 3, 5 e 7 anni. Non è una situazione semplice la sua: senza un lavoro fisso che le permetta di arrivare con tranquillità a fine mese, con tre bambini, senza una macchina per gli spostamenti, anche i più brevi. Preoccupazioni a cui si aggiunge la paura del terremoto e — a causa dei mancati pagamenti — anche lo sfratto per la fine di luglio.

Il palazzo, di proprietà dell'Acer di Reggio, a occhio nudo non presenta particolari danni ma basta passare l'ingresso per accorgersi della lunga ed evidente crepa che attraversa il lato sinistro della struttura, di fianco al comignolo, e dei detriti caduti dal tetto, lasciati in un angolo in attesa che un tecnico ritorni per un sopralluogo più accurato.

«Credo che, nonostante le nostre richieste, non tornerà più nessun tecnico — spiega Alessandra — eppure nel sottotetto la situazione mi preoccupa e quel comignolo, potrebbe cadere lì, in mezzo al cortile».

E' tutto lasciato ai "ma" e ai "se": in periodo di emergenza terremoto, si usa solo il condizionale. «Appunto. Essendo tutto imprevedibile, come ci dicono anche gli amministratori, è talmente strano che possiamo pensare al peggio?».

Alessandra parla con il cuore di mamma. Costretta a vivere nel cucinotto, riposando sul divano letto coi tre bimbi, il cane e il gatto, non trova pace.

«Se il soffitto crollasse non so cosa farei e non posso permettermi di chiamare tecnici diversi o di fare dei lavori perché non ho lavoro e a malapena riesco a pagare l'affitto. Sono sinceramente preoccupata perché il muro sembra sgretolarsi, le travi in legno presentano grosse crepe, come le mura. E poi, in un lato, si è formata una strana rientranza interna e sembra che il tetto ceda da un momento all'altro».

Eppure il tecnico le ha detto di stare tranquilla, che questa casa è solida.

«Io con delle crepe così non sono sicura. Accetto la sua decisione ma vorrei che anche l'amministrazione ascoltasse le mie preoccupazioni. Vorrei un posto diverso in cui far dormire i miei figli, che iniziassero dei lavori seri per mettere a posto queste crepe e che mettessero in sicurezza il cortile dove ogni giorno giocano tanti ragazzini».

Della stessa opinione Antonella Sinis, 52 anni, che abita col figlio e il compagno sul lato opposto del palazzo. «Le scale si sono allargate – spiega – e in soffitto mio figlio sta sistemando come può le crepe, da solo. Anche a noi hanno detto di stare tranquilli ma ho paura. A ogni scossa, anche quella più piccola, dal tetto cade qualcosa e le crepe si allargano. Io non so cosa devo fare: da una parte ho l'istinto di andare, dall'altra so di non poter far nulla. Il palazzo non è mio, è comunale. E dovrebbero intervenire per fare dei lavori o spostarci in un altro posto».

**21 giugno 2012**

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/06/21/news/gli-studenti-si-improvvisano-writer-1.5300361>

## **Gli studenti si improvvisano writer**

**Istituto don Milani. Grazie al progetto “GraffiaFé” riqualificate le pareti della scuola**

FERRARA. Si è concluso venerdì scorso l'intervento dei writer del progetto “GraffiaFé” di Area giovani del Comune di Ferrara, alla scuola primaria dell'Istituto comprensivo Don Lorenzo Milani (in via A. Pacinotti 48) a Ferrara.

I ragazzi partecipanti al progetto hanno dato continuità al lavoro iniziato lo scorso anno, che prevedeva la riqualificazione delle pareti esterne dell'edificio scolastico, attraverso appunto i colori e le creazioni dei writer.

La nuova veste dell'edificio scolastico - rallegrata da un insieme di strisce colorate e visi di bambini di etnie diverse come si vede anche nella foto a lato -, è stata apprezzata da alunni, insegnanti e genitori.

**21 giugno 2012**

Link: <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/2012/06/20/732023-cooperativa-sinti-rom-raccolta-ferro-rame.shtml>

**Raccoglierà ferro e rame**

## **Gruppo di rom fonda una cooperativa sociale**

**Si chiama Metalcoop ed è composta da 18 persone dai 20 ai 60 anni**

Metalcoop è il nome che hanno voluto dare alla cooperativa sociale appena costituita. Un gruppo di Sinti e di Rom di 18 persone, dai 20 ai 60 anni, si è messo in moto con lo scopo di fare la raccolta del materiale ferroso, adeguandosi alle normative, e dimostrare così la volontà di integrarsi in modo corretto nella nostra comunità nel pieno rispetto della legalità.

Nella cooperativa sono stati accolti anche tre 'residenti', come vengono definiti gli italiani non Sinti non Rom, perché da soli non riuscivano a fare questo lavoro secondo le nuove normative. Questa mattina la neonata cooperativa sociale è stata presentata nella sede della Provincia di Rimini alla presenza dell'assessore ai Servizi sociali Mario Galasso, il presidente della cooperativa Marcello Spada, il vicepresidente Davide Gerardi e il segretario nazionale di Confesercenti Davide Ricci.